

Filippo Caulino: una vita per la scienza

di Alberta Maresca

«Di Filippo Cavolino non abbiamo ritratti. Fu piccolo di statura, di bello aspetto, di facile parola, di modi semplici, in guisa che si doveva divinare in lui, più che riconoscere, a prima vista, l'uomo di valore».

Giovan Filippo Caulino nacque a Napoli nella casa sita alla Porta piccola della Pietatella l'8 aprile del 1756 da Nicola, avvocato, e Angela Auriemma, gentildonna sorrentina. La famiglia era originaria del Casale di Moiano di Vico Equense, dove la presenza della famiglia Caulino, proveniente da Positano, è attestata già nel secolo XV. Gli antenati di Filippo Caulino erano proprietari benestanti che avevano incrementato le loro fortune con lo studio e l'esercizio delle professioni. Fra di essi ricordiamo Giovanfilippo Caulino, dottore in legge e sindaco di Vico nel 1632, e Diego Caulino, giudice a contratto nel 1657 che sposò nel 1669 la sig.ra Teresa Spasiano del casale di Fornacelle: «Dr. Diego Cavolino del Casale di Moiano» (Archivio Parrocchiale di Fornacelle, 9 luglio 1669). La grafia del cognome ha subito modifiche nel tempo per cui sono attestate più forme; il nostro naturalista era conosciuto come «Caulini» mentre l'atto di morte recita «Cavolino» e l'iscrizione commemorativa del 1910 «Cavolini». Il nonno Diego Caulino si trasferì a Napoli con la famiglia, che da allora visse in quella città. I Caulino però, anche svolgendo le loro attività a Napoli, mantenevano i contatti con il loro paese d'origine, dove avevano una propria sepoltura nella chiesa parrocchiale di San Renato, che fu rifatta nel 1744, e dove conservarono proprietà e beni fino alla seconda metà dell'Ottocento. Tali beni dovevano essere ingenti in quanto, essendo in debito per l'imposta di bonatendenza, Filippo Caulino nel 1790 propose all'Università di Vico una transazione, consistente nel pagamento *una tantum* di trenta ducati (verbale del Parlamento di Vico del 21 settembre 1790 redatto dal Notaio Domenico Buonocore). A riprova di ciò *D. Felippo Cavolino* risulta pagare nel 1803 ben 16 ducati annui di *bonatendenza* all'Università di Vico, mentre il Catasto di Vico Equense del 1816 attesta che la sorella Candida possedeva svariati fondi, fra i quali vigne ed oliveti a Moiano in località Cognulo. Filippo Caulino pertanto conosceva bene i monti e le coste della nostra città, che descrisse nelle sue opere: il monte Faggeto, la sorgente della Sperlonga, la cava fossilifera di Capo d'Orlando. Il Caulino, dotato di un brillante ingegno, studiò legge e si abilitò all'esercizio della professione, ma frequentò anche i corsi scientifici che all'epoca si tenevano a Napoli. La passione per la storia naturale lo indusse, dopo la morte del padre, a dedicarsi interamente alla scienza ed alla cura dei poderi di Posillipo. In questa scelta fu rilevante l'influenza dei suoi maestri, fra i quali vi furono Saverio Macrì nella Zoologia, Domenico Cotugno nell'anatomia e Domenico Cirillo nella botanica. A quest'ultimo, patriota e martire della Repubblica napoletana del 1799, il Caulino fu legato da sincero affetto. Egli non lasciò però del tutto l'avvocatura, in quanto esercitò il patrocinio gratuito a favore di orfani e vedove, come riferito nei *Cenni Biografici nel 1° centenario della morte* a cura del Comitato dei festeggiamenti (citato in nota). L'attività benefica potrebbe essere stata esercitata nella Confraternita di Sant'Ivo, sodalizio religioso composto da avvocati e giuristi che mettevano le loro

competenze professionali al servizio dei bisognosi, esistente all'epoca a Napoli nella Chiesa Teatina dei SS. Apostoli, mentre non ho trovato conferma del fatto che abbia dato "il suo nome la sua opera ed il suo contributo finanziario al collegio di Sant'Ivo per giovani poveri e abbandonati", come riferito nel Dizionario biografico degli Italiani, nella voce curata da Maurizia Alida Cappelletti.

Il primo lavoro scientifico del Caulino, pubblicato nel 1782 fu di carattere botanico, in quanto descrisse la caprificazione. Successivamente i suoi interessi si rivolsero in modo prevalente agli organismi marini, per cui può essere considerato uno dei fondatori della zoologia e dell'attuale biologia marina. Fu definito da Mario Salfi, nella relazione da lui tenuta nel 1956 per i 150 anni della Cattedra di Zoologia presso l'università di Napoli «zoologo sommo e ricercatore geniale, simbolo della zoologia partenopea». Coniò la dizione di «plantanimali» per indicare quel genere di organismi marini che presenta caratteri apparentemente misti fra il mondo animale e vegetale. Studiò i polipi marini, la generazione dei pesci e dei granchi e dedicò la sua attenzione anche ai fossili. Era un bravo disegnatore e ritraeva personalmente i suoi oggetti di studio. Egli conduceva le sue ricerche con mezzi semplici, recandosi di persona con una barchetta e accompagnato da un fido pescatore a ricercare gli organismi da studiare, esplorando grotte e scogli del Golfo di Napoli, allora ricchissimo di vita animale e vegetale. Come gli altri naturalisti dell'epoca si definiva un «osservatore», termine dal quale è nata la dizione «osservazioni scientifiche». I suoi strumenti erano la lente ed il microscopio semplice e il suo laboratorio fu la sua casa napoletana, collocata sul mare di Posillipo, nota oggi come villa De Mellis dal nome del suo nipote ed erede, e da lui trasformata in un luogo di studio e ricerca, fornito di una ricca biblioteca e di un museo naturale costituito con esemplari di studio. Tutto ciò egli fece a sue spese, senza alcun contributo pubblico o privato, rifiutando cariche ed onori, fra le quali le pubbliche onoranze per lui volute dalla Repubblica del 1799. La sue ricerche gli conquistarono però una meritata fama, pertanto fu in corrispondenza con i maggiori studiosi dell'epoca e socio dei principali consessi scientifici nazionali ed internazionali. Ebbe rapporti epistolari con Lazzaro Spallanzani che conduceva contemporaneamente i suoi studi dall'altro lato del Tirreno, a Porto Venere. Le sue *memorie* sono redatte in una prosa lineare, vivida e chiara nella descrizione, ancora oggi gradevole alla lettura e tale da poter essere presa ad esempio di scrittura scientifica. Nel 1802 fece parte della Giunta per il riordino della Reale Biblioteca Borbonica di Napoli: «Il dotto Filippo Caulino, noto tra gli ultramontani per le sue opere di storia naturale, e da potersi chiamare a ragione lo Spallanzano napoletano» (L. Giustiniani, *Memorie storico critiche della Real Biblioteca Borbonica*, Napoli, 1818). Con la conquista napoleonica del Regno di Napoli nel 1805 la sua casa fu occupata dall'esercito, con grave turbamento della vita di semplicità e studio che il naturalista conduceva. Egli, infatti, non si era formato una famiglia e si era dedicato interamente alla scienza. Aveva una sola sorella di nome Candida che sposò il barone De Mellis. I suoi studi risentirono delle amarezze di quel periodo, considerati anche i danni alle attrezzature ed ai beni scientifici, ma gradualmente lo studioso si rimise all'opera, accettando la cattedra «Sulle teorie generali della Storia Naturale dimostrata con le osservazioni» presso l'Università di Napoli, istituita appositamente per lui nel 1808, con la promessa che sarebbe stato sollevato dall'obbligo di ospitare i soldati, come riferisce il Monticelli. Fu anche confortato dalla fondazione dell'Accademia dei Naturalisti di Napoli, di cui diventò socio, segno della nascente importanza che il Regno napoleonico intendeva dare alla scienza come veicolo di progresso delle manifatture e dell'economia. Ma la sua carriera universitaria fu breve in quanto in una giornata di marzo del 1810, essendo uscito in barca con due fidi pescatori, ebbe uno scontro con un soldato

armato, pretendeva di salire in barca per essere trasportato alla sua villa occupata dai commilitoni. Incurante delle rimostranze il soldato si lanciò nella piccola imbarcazione facendola rovesciare. Il Caulino corse pericolo di annegare ed insieme al soldato fu posto in salvo dai pescatori. Ma lo spavento concepito, insieme ad altri precedenti problemi di salute, gli procurò un male definito dalla medicina dell'epoca «febbre tifoidea», che lo condusse alla morte a Napoli il 15 marzo del 1810, all'età di circa cinquantaquattro anni. Fu definito dal Monticelli un “martire della scienza”, ma in realtà fu una delle tante vittime procurate in ogni tempo dalle guerre che sconvolgono le relazioni tra paesi e tra uomini. Fu sepolto nella Congrega dei Sacerdoti di San Michele a Porta Spirito Santo, oggi Chiesa di San Michele a Port' Alba. Lasciò sette volumi di manoscritti inediti, che la Società dei Naturalisti trattenne promettendone la pubblicazione. Essa non era ancora avvenuta nel 1835, per cui il nipote Felice De Mellis li richiese indietro. Solo allora fu iniziato l'esame dei manoscritti che costituirono materia del volume *Memorie Postume sceverate dalle schede autografe di Filippo Cavolini, per cura ed a spese di S. delle Chiaie*, Benevento, 1853. La Società dei Naturalisti di Napoli nel 1910, nel centenario della sua morte, fece apporre una lapide sulle mura della villa di Posillipo che così ne trasmette la memoria ai posteri:

IN QUESTA CASA CHE FU SUA
FILIPPO CAVOLINI
NAPOLETANO
NOBILMENTE ONORAVA LA PATRIA
ILLUSTRANDO CON MAGISTRALI RICERCHE
LA FAUNA E LA FLORA
DEL GOLFO DI NAPOLI

NEL 1°CENTENARIO DELLA SUA MORTE
LA SOCIETÀ DEI NATURALISTI IN NAPOLI
IL COMUNE L'UNIVERSITÀ
14 SETTEMBRE 1910

Al naturalista Filippo Caulino Vico Equense ha dedicato una strada e la Scuola Media di Moiano, oggi Istituto Comprensivo. Tale scuola, nata come sezione staccata della Scuola Media Scarlatti, fu resa autonoma a partire dal 1 ottobre 1970. La proposta dell'intitolazione a Filippo Caulino venne con ogni probabilità dalla prima preside dell'Istituto, la prof.ssa Giulia Almagro, persona di ampia cultura e competenza pedagogica, che diresse l'istituto negli anni scolastici 1970/71 e 1971/72. La notizia dell'approvazione pervenne dal Provveditorato agli studi di Napoli con comunicazione prot. 3215 del 17/05/1972. La manifestazione organizzata dall'Istituto Comprensivo per l'8 aprile 2016, in occasione del 260° anniversario della nascita, costituisce un doveroso riconoscimento ad un personaggio ispiratore per l'azione della scuola e la memoria cittadina.

Note: la citazione iniziale e le notizie sulla famiglia sono tratte da: *Cenni biografici di F.C. nel primo centenario della morte, a cura del Comitato per le onoranze e i festeggiamenti, distribuito nel giorno della seduta commemorativa, il 12 settembre 1910, in Omaggio a Filippo Caulino*, Piano di Sorrento, 1999, e dal libro di don Antonino Trombetta *Vico Equense ed il suo territorio*, Casamari, 1997. Altre notizie sono state attinte dall'articolo di Mario Verde “*La famiglia Cavolini da Moiano di Vico Equense a Napoli*” e dalla necrologia del 1821 compilata da Stefano delle Chiaje, entrambi riportati negli *Atti del Forum di Biologia Marina ed Ecologia*, Vico Equense 9 novembre 2012, a cura di Vincenzo Esposito. Gli Atti della Commemorazione del 1910 riportano le relazioni degli studiosi intervenuti, fra le quali maggiore rilievo assume quella di F. Saverio Monticelli. Essi sono reperibili col titolo *Onoranze e festeggiamenti nel 1° centenario della morte*

di Filippo Cavolini come supplemento al Bollettino della Società dei Naturalisti in Napoli, anno XXIV-Vol. XXIV, pp. 450 e ss., reperibile su *Google books*. Le vicende della tardiva pubblicazione degli inediti possono essere seguite attraverso il *Rendiconto delle adunanze e de' lavori dell'Accademia delle Scienze della Società reale Borbonica di Napoli*, vol. 4, tornata del dì 8 aprile 1845 e vol. 6, anch'essi reperibili on line. Ringrazio l'amico Mario Verde per le informazioni ed i documenti che mi ha fornito.